

«Caro cardinale, aiutaci a testimoniare la fede»

DI **MARINA CORRADI**

«**B**uongiorno, io sono Daniela e studio a Torino, e volevo chiederle questo: in università mi capita di trovarmi come intimidita di fronte ai professori, a chi per me è l'autorità, nel dirmi cristiana...E volevo chiederle che cosa può eliminare questo timore, quando intorno avverti un ambiente ostile a ciò in cui credi». Dialogo fra dei ragazzi e un cardinale. Al Meeting di Rimini Angelo Bagnasco ha incontrato degli studenti: ne è nato il dibattito che Sat 2000 propone questa sera alle 20. È interessante notare come molte delle domande vertano su un'unica questione: sul "come" testimoniare la propria fede senza lasciarsi intimidire da adulti intellettualmente più preparati, che ostentano, verso il cristianesimo, una sorta di sufficienza - quasi fosse una posizione superata dalla storia.

Bagnasco nel rispondere insiste sulla necessità di «mantenere una consapevolezza della fede senza complessi di inferiorità»; di reagire a una pressione culturale secondo cui, spiega, «vivere da cristiani pare significare essere meno liberi, o non avere il coraggio di essere aperti a tutte le esperienze. Mentre è vero il

contrario: noi dobbiamo essere consapevoli, con la grazia di Dio, che non è che non abbiamo il coraggio di fare certe cose. Abbiamo, invece, il coraggio di non farle».

Una testimonianza della propria fede senza vergogna, senza paura, dice Bagnasco, «con quella giusta fierezza umile, di chi è consapevole di avere ricevuto un dono».

Altra domanda, da una studentessa di medicina: «Ma perché la cultura in cui viviamo fa così fatica a riconoscere che la fede non è un ostacolo alla ragione?» È proprio come se il discorso battesse, in modi diversi, sempre sullo stesso punto: la fatica dei cri-

stiani, e soprattutto degli studenti, che affrontano ogni giorno una sfida culturale, nel sentirsi, a causa di ciò in cui credono, facilmente guardati come "altri", diversi, uomini che ingenuamente persistono nel professare credenze superate.

«Il rapporto tra fede e ragione - risponde il cardinale - è una questione che la modernità vive in modo unilaterale, riducendo la ragione in alcuni ambiti tecnico scientifici o positivisti: come se la ragione sperimentale, la ragione positivista fosse l'unico volto della ragione. Il Papa invece ci dice che occorre riallargare gli orizzonti della ragione: il che significa che la ragione deve ritrovare la capacità, il gusto, la gioia di affacciarsi senza preconcetti nel campo del senso, del senso delle cose e della vita; nel campo della morale, cioè del criterio del bene e del male, e della libertà. Chiedersi, cioè, cos'è la libertà. Se è fare ciò che voglio, oppure scegliere responsabilmente ciò che è giu-

sto e vero».

E alla studentessa torinese che si dice intimidita, in quanto credente, dallo sguardo dei suoi professori, Bagnasco suggerisce la bellezza di «andare controcorrente, di sentirsi controcorrente». «Ricordati però - dice - che la forza di testimoniare ci viene da Cristo. Possiamo dire veramente che l'uomo è una creatura eccentrica, perché trova il suo centro solo all'infuori di sé. Il vero centro, è Cristo». Parola in cui si rintraccia la radice autentica dello scontro di cui i ragazzi di Rimini sono protagonisti, e testimoni. Immersi in un mondo di uomini che si pretendono autonomi, e di sé assoluti padroni, l'urto - a volte manifesto, a volte tacito - sta proprio nel confronto con chi, da cristiano, si percepisce come figlio, e dunque creatura fatta da un Altro. Questo è l'inaccettabile, e anche la ragione di certo fastidio e sufficienza verso i cristiani. Ai ragazzi di Rimini il cardinale Bagnasco dice di imparare a amare quel loro andare contro la corrente.

Questa sera su Sat 2000
verrà proposto il dialogo
tra Bagnasco e i giovani
presenti al Meeting
«Abbiate il coraggio di
andare controcorrente»

